del 19 Marzo 2018

ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO
QUOTIDIANO: MILANO

estratto da pag. 1, 34

Affari Legali

Privacy, rivoluzione in arrivo e imprese in ritardo

da pag. 29

Tra due mesi il regolamento sulla privacy (Gdrp) andrà rispettato in tutta l'Unione europea

Privacy, rivoluzione in arrivo ma imprese ancora in alto mare

Iacopo Destri

Paolina Testa

Silvia Stefanelli

Lucio Scudiero

Vincenzo Colarocco

Pagine a cura di **Federico Unnia**

Le imprese italiane marciano spedite verso la scadenza del 25 maggio, data in cui entrerà in vigore il regolamento europeo sui dati personali (Gdpr), con un misto di sottovalutazione dei rischi, scarsa sensibilità al tema e un malcelato fastidio per quello che sembra essere un inutile, costoso nuovo fardello amministrativo. È quanto emerge da un sondaggio condotto da *Affari Legali con* alcuni degli studi che in questi sono maggiormente impegnati sul tema.

«Oggettivamente c'è una quota rilevante di aziende che pare essere in chiaro ritardo», spiega **Iacopo Destri**, partner di ***C.Lex Studio legale.*** «È difficile ipotizzare che quella data possa essere rispettata. Anche le aziende che si sono attivate tempestivamente, potrebbero non essere pronte. Le imprese faticano, soprattutto nell'operatività, a definire con precisione il concetto, ad inquadrare fattispecie concrete e, conseguentemente, a delimitare l'ambito di applicazione della relativa normativa. Sarà necessario implementare attività di carattere formativo indirizzate ai propri dipendenti al fine di diffondere una cultura improntata al rispetto dei diritti degli interessati» conclude.

Sulla stessa lunghezza d'onda **Silvia Stefanelli**, co-fondatrice di ***Stefanelli&Stefanelli***: «La mia percezione è di un ritardo molto consistente. Il 25 maggio si avvicina e pare che alcuni neppure siano a conoscenza dei nuovi obblighi. Il punto è che il Regolamento richiede di effettuare un'analisi del rischio del trattamento del dato e di implementare un modello di gestione del dato stesso (ispirandosi al sistema Iso 9001). Il lavoro da fare è consistente. Non riscontro, inoltre. un'accresciuta

sensibilità sul valore intrinseco dei dati che l'impresa deve gestire. Ciò è dovuto ad una cultura della privacy vissuta come una inutile balzello burocratico: carta che nessuno legge.

Non si è capito che il nuovo Regolamento non solo è molto meno burocratico e molto più sostanziale, ma soprattutto che oggi i dati sono un assets aziendale perché sono un elemento cardine del business attuale e futuro». Insomma, il 25 maggio le imprese rischiano grosso? «In linea di principio il 26 maggio potrebbero iniziare i controlli. Io auspico che, nei fatti, ci sia un lieve allungamento dei tempi. Ciò non toglie che prima o poi la macchina delle verifiche partirà: e lì bisogna essere pronti» conclude la Stefanelli.

Secondo **Vincenzo Colarocco**, a capo del Dipartimento protezione dei dati personali, *compliance* e sicurezza informatica dello ***Studio Previti***, occorre sviluppare nelle imprese e nei ruoli apicali la consapevolezza di dover adottare modelli organizzativi e competenze per gestire al meglio questo passaggio. «Le aziende che hanno avviato il processo di adeguamento stanno progressivamente prendendo una sempre maggiore confidenza con il trattamento dei dati. Ciò grazie all'attività di formazione erogata a tutti i livelli aziendali, ma anche alla compilazione del registro dei trattamenti. Non solo si acquisisce maggiore sensibilità sulle varie tipologie di dati trattati dall'azienda con i rischi connessi e con la consapevolezza di cosa si stia trattando, ma consente anche di poter cogliere nuove opportunità di business e di sfruttamento lecito dei dati trattati. Ciò detto le maggiori preoccupazioni sono il rispetto della scadenza del 25 maggio p.v., la gestione di un eventuale data breach, e la poca consapevolezza sulla protezione dei dati personali e sulla cyber security da parte dei dipendenti che potrebbe esporre l'azienda a dei rischi. Ciò deriva sia dal rischio sanzionatorio sia dal rischio reputazionale, entrambi connessi alle notizie di un eventuale data breach o mancata compliance dell'azienda».

In controtendenza **Paolina Testa**, a capo dello ***Studio legale associato Ftcc*** di Milano: «La mia impressione è che il problema dell'adeguamento al Gdpr sia fortemente sentito dalle imprese, e che in generale si stiano attivando, ognuna con i propri mezzi e secondo la propria sensibilità e possibilità. Certo, non tutto è stato fatto, anche perché molti speravano nel solito rinvio. Ci sono dei ritardi, ma probabilmente verranno colmati, almeno per gli aspetti più rilevanti, con uno sprint finale. Le imprese che fanno molta comunicazione sono da tempo consapevoli del valore dei dati. Proprio in forza di questa consapevolezza, stanno cercando da una parte di avere sempre più garanzie sulla correttezza e legittimità della raccolta e del trattamento dei dati effettuati dalle cosiddette terze parti; dall'altra di avere un controllo diretto sui dati, almeno quelli relativi alle loro campagne».

Parla di un Italia spaccata a metà **Lucio Scudiero,** direttore esecutivo di ***Lex Digital***: «Da un lato i gruppi medio-grandi che hanno iniziato da tempo un processo di adeguamento alla nuova disciplina, spesso trascinati dalle capogruppo estere; dall'altro le piccole e medie imprese italiane che sono in forte difficoltà a gestire i meccanismi di una disciplina che obiettivamente non è stata pensata per loro. Più che le imprese è in ritardo il nostro ordinamento, con il legislatore interno che non solo non ha aiutato la transizione, ma anzi ha contribuito a generare confusione e panico con gli interventi spot contenuti nell'ultima legge di bilancio e nelle due leggi europee. Norme che hanno modificato le regole sui responsabili del trattamento, sul legittimo interesse e sul riuso dei dati a fini di ricerca scientifica, quasi sempre in contrapposizione con il Gdpr, che in ogni caso prevarrà in ossequio al principio della supremazia del diritto europeo su quello nazionale». Le preoccupazioni degli imprenditori sono ben chiare: «Incertezza del diritto, perché il legislatore nazionale non ha aiutato. Carenza di competenze interne e un aggravio dei bilanci con un onere regolatorio che molti continuano a ritenere un orpello fastidioso». Non manca una chiosa sul Data protection officer (Dpo): «Sarebbe *naïf* pensare che di qui a un anno vi saranno tanti Dpo quanti ne richiede il mercato; per essere Dpo non basta un corso, per quanto sia un tassello imprescindibile. Quel che manca è l'iniziativa delle associazioni di imprese, e penso in particolare a certi settori più esposti, quali il bancario, l'assicurativo, il farmaceutico, ma anche la p.a., per i quali i Dpo devono avere delle competenze specialistiche rispetto alle quali la conoscenza del Gdpr è solo l'antipasto. Mi stupisce che non vi siano tante iniziative verticalizzate su questi settori».

Secondo **Paolo Ricci**, managing partner di ***Ls Cube Studio Le-***

ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO
www.italiaoggi.it
QUOTIDIANO: MILANO

gale, «dalla fine del 2017 si è verificata un'ulteriore accelerazione e ad oggi quasi tutte le grandi imprese hanno effettuato la gap analysis e risk assessment, mentre ancora una larga percentuale non ha ancora provveduto ad attuare un piano di implementazione. Diverso il discorso per le pmi dove, per nostra esperienza, i ritardi sono molto più significativi».

Ls Cube, su questi temi, promuove un incontro a Roma: quali sono gli obiettivi? «Il Gdpr è visto ancora oggi, in molti casi, come un nuovo codice al quale conformarsi, un adempimento da smarcare per "mettersi in regola". In realtà, il Gdpr introduce una sorta di responsabilità di risultato per le imprese che va oltre il mero rispetto del dato normativo. Le attività di *maintenance* sono importanti tanto quanto quelle di adeguamento. E forse di più. Il rispetto del Gdpr porta con sé alcune opportunità per le imprese. Penso a quelle commerciali (maggior efficacia delle attività promozionali e maggiore soddisfazione e fidelizzazione dei propri clienti) direttamente collegate al miglioramento nella governance dei dati. Ma anche al necessario miglioramento delle capacità informatiche dell'impresa e dell'immagine aziendale. Il rispetto del Gdpr che potrà essere rappresentato come una sorta di bollino di qualità».

Secondo **Gianluigi Marino**, partner dello studio ***Osborne Clarke*** e responsabile della practice Data Protection, molte aziende sono ancora indietro. «Sono molte le imprese - e non per forza medie o piccole - che stanno raccogliendo in questi giorni i preventivi per le attività di adeguamento al Gdpr. In taluni casi (imprese medie o piccole), si tratta addirittura dell'occasione per partire da zero con attività di conformità alle norme in materia di protezione dei dati personali» chiosa Marino. «Il 25 maggio è vissuto dalle aziende come il giorno dell'Apocalisse, come era stato ai tempi del *millennium bug*. L'approccio del Garante sarà graduale e si concentrerà sulle questioni e sui trattamenti più rischiosi. Ipotizzo che anche il Garante adotterà un risk based approach e non userà il Gdpr solamente come occasione per «fare cassa» e irrogare sanzioni. Avrebbe potuto avere un atteggiamento molto più aggressivo già a seguito della normativa sui cookie e così non è stato. Ovviamente questo non significa che la data del 25 maggio 2018 possa essere presa sotto gamba». Criticità? «Il costo della consulenza che nella maggior parte dei casi viene visto non come un investimento ma come una zavorra. I rischi di sanzioni in caso di incompleta conformità alla nuova normativa e la scarsità di punti fermi sicuri rispetto a una conformità almeno minima. Questo è l'effetto principale dell'accountability e dal cambio di approccio da prescrittivo a di conformità a principi generali di portata molto ampia».

Francesco Paolo Micozzi

Chiara Agostini

Luca Egitto

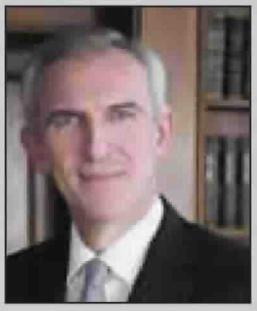
Parla di occasione persa, al momento, **Francesco Paolo Micozzi**, partner dello ***Studio Array***, secondo il quale «il fatto che le imprese abbiano colto con estremo ritardo gli impegni connessi all'adeguamento al Gdpr è un chiaro indice del fatto che non sia mutata - salvo qualche caso sporadico - la vecchia concezione della disciplina in materia di protezione dei dati personali come qualcosa di essenzialmente burocratico e necessario al fine di evitare sanzioni piuttosto che come opportunità per distinguersi - e quindi offrire un valore aggiunto sicuramente apprezzato dal mercato - sotto il profilo del trattamento dei dati personali dei propri utenti. Si pensi, ad esempio, alla rivoluzione in tema di data-protection-by-design: si tratta di un adeguamento imposto dal Gdpr e che, sostanzialmente, si concretizza in un adeguamento dell'intero impianto produttivo e organizzativo. E l'adeguamento è determinante - e per questo motivo si parla di opportunità - per la stessa sopravvivenza della maggior parte delle imprese posto che le p.a. inseriranno nei bandi pubblici del prossimo futuro, dei criteri di preferenza per quelle aziende rispettose dei principi di privacy-by-design e privacy-by-default».

Infine, **Chiara Agostini** partner Tmt-Privacy e **Luca Egitto** partner nelle aree Ip e Tmt di ***RP Legal*** sottolineano come «nelle maggior parte delle società che hanno già intrapreso il percorso di adeguamento al

Gdpr, avuto particolare riguardo a multinazionali o società con un core business intrinsecamente collegato al trattamento dei dati di utenti, abbiamo notato una buona cultura in termini di decodifica di dato personale, sia nella forma di dati identificati sia in quella di dati identificabili, associati all'uso di indirizzi IP, cookie e finger printing. Preoccupa l'applicazione del principio dell'accountability e l'indicazione di un remediation plan entro un tempo brevissimo (72 ore) al Garante per la Protezione dei dati e, in alcune ipotesi, agli interessati. I nostri clienti si approcciano a tale nuovo adempimento con grande preoccupazione in quanto, da un lato, rilevano la difficoltà in alcuni casi di accorgersi di essere sotto attacco, dall'altro, spesso accade che la filiera del trattamento dei dati sia talmente estesa da rendere estremamente arduo il rispetto della tempistica e la veicolazione di tutte le informazioni richieste entro il suddetto termine».

ALESSANDRO DE NICOLA, *ORRICK*

Il Dpo rappresenta una criticità



Alessandro De Nicola

Molte imprese non hanno ancora predisposto un piano per l'adeguamento al c.d. Gdpr. Stiamo riscontrando molta attenzione da parte dei nostri clienti al tema. Probabilmente il livello di consapevolezza della necessità di adeguarsi è direttamente proporzionale alla complessità aziendale, agli impatti organizzativi che l'adeguamento comporta e alla capacità di sostenere i costi per adeguare le misure di sicurezza», dice ad *Affari Legali* **Alessandro De Nicola**, senior partner di ***Orrick***.

Domanda. Quali sono le maggiori preoccupazioni che paventano i vostri clienti?

Risposta. Sicuramente la mappatura di tutti i tipi di trattamenti e il loro inquadramento nel c.d. registro dei trattamenti, la valutazione della necessità di svolgere il *Data Protection Impact Assessment* e la complessità derivante dal negoziare e monitorare con alcuni fornitori, che assumeranno il ruolo di responsabili esterni, il rispetto degli adempimenti che dovranno svolgere per conto del titolare. Infine, un ruolo non trascurabile viene giocato dall'allestimento di misure di sicurezza che, in alcuni casi, possono raggiungere costi elevati e avere impatti non trascurabili sulla modalità di organizzazione del lavoro.

D. Altre criticità?

R. Non dimenticherei il Dpo; le principali criticità sono legate all'inquadramento della figura nella struttura organizzativa delle aziende e al rispetto dei requirement normativi. Senza dimenticare la definizione della sua job-description e la negoziazione delle pattuizioni dell'atto di incarico.

GIULIO CORAGGIO, *DLA PIPER*

Il 70% delle imprese non è in regola

Il report *Data Privacy Scorebox* di ***Dla Piper*** evidenzia una bassa consapevolezza sui problemi di protezione dati in tutte le aziende in ciascuna industry. Su un campione di oltre 200 aziende interpellate, il 70% non è in regola con quanto previsto dalla nuova normativa. Gli ostacoli principali alla conformità sono la classificazione dei dati personali, l'obbligo di archivio dei dati relativi alle esigenze aziendali. Lanciata un anno fa, l'indagine vuole aiutare le organizzazioni di tutto il mondo a valutare i loro attuali livelli di maturità della privacy, rispetto ai competitor del settore in ciascuna industry. «C'è stato, soprattutto in Italia, un atteggiamento attendista, siamo innanzi ad una rivoluzione culturale. La maggior parte delle aziende è consapevole non solo dei rischi in caso di violazione, ma anche delle grandi opportunità legate alla gestione intelligente dei database», spiega **Giulio Coraggio**, partner di ***Dla Piper***. Molte imprese non potranno essere pronte su tutto. Ciò che conta è che al 25 maggio ci sia un percorso già avviato, con una valutazione ragionata del rischio. La principale preoccupazione delle aziende riguarda la sicurezza. Sotto questo profilo il Gdrp costituisce un'opportunità, visto che una data governance adeguata contribuisce alla difesa dei sistemi e delle informazioni aziendali. Altri sono preoccupati dalla necessità di stravolgere i processi aziendali, aggiungere burocrazia e controlli inutili. Anche in questo caso, la compliance privacy si deve adattare ai processi esistenti, non viceversa.

Giulio Coraggio

Altro punto dolente la selezione e formazione del Data protection Officer (Dpo). «Si sta creando un vero e proprio mercato del Dpo. Al momento non vi è una formazione consolidata e c'è molta improvvisazione. Mi auguro che soprattutto le università riescano a dare una risposta a queste nuove richieste formative. In conclusione, c'è ancora tempo, ma occorre impostare subito il lavoro! La governance privacy non può essere improvvisata: è necessario un approccio multidisciplinare con l'appoggio da parte dei massimi livelli aziendali. Solo così si può intervenire in fretta ed in modo efficace».

ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO
www.italiaoggi.it
QUOTIDIANO: MILANO

L'OPINIONE DELLE IMPRESE

Cambia la nozione di «dato» ma anche il rischio della sua gestione

«Le imprese italiane di fronte al regolamento europeo possono scegliere di affrontare l'adeguamento in maniera passiva oppure di viverlo come un'opportunità di miglioramento affrontando il cambiamento in modo proattivo, divenendo esso stesso un momento di riflessione generale, al fine di poter fare un'analisi dello stato dell'arte». **Marta Struzzi** Group general counsel – responsabile legal, compliance & corporate affairs del ***Gruppo System***, legge il fenomeno nell'ambito della progressiva digitalizzazione dell'economia. «La Privacy è sempre stata una materia delicata e complessa, soprattutto con l'avvento di internet e delle tecnologie digitali si è venuto a creare un disallineamento tra la normativa in vigore (dlgs del 30 giugno 2003, n. 196) e le esigenze di andare a comprendere e normare un nuovo scenario caratterizzato, da un lato da una forte espansione della rete, dall'altro lo sviluppo di tecnologie digitali che hanno dato vita non solo a nuovi mezzi di comunicazione, ma anche a nuovi atteggiamenti sociali così come a nuove modalità di scambio d'informazioni». Spostando il focus sul concetto di dato, aggiunge che «fino a qualche anno fa, il Dato veniva associato ad un concetto di mera riservatezza e confidenzialità. Oggi il termine Dato ha assunto una nuova connotazione, diventando esso stesso identificativo di uno o più elementi caratteristici dell'identità fisica della persona». Stesso discorso per il Dpo: «I cambiamenti portano sempre alla creazione di nuovi equilibri. L'entrata in vigore del regolamento va vista come un'opportunità anche in termini di nuove figure professionali».

Marta Struzzi

Altro fronte interessante è quello delle aziende che offrono servizi per la gestione dei dati e lo storage delle informazioni. È il caso di **Dolman Aradori** – vice president, responsabile del dipartimento security di ***Ntt Data Italia*** il quale sottolinea come «il Gdpr ribalta completamente l'approccio, mettendo il titolare al centro e responsabilizzandolo a dimostrare di aver fatto il possibile per proteggere le proprie informazioni personali». Ci si può tutelare per la gestione dei propri dati affidata a terzi, magari assicurandosi? «Piuttosto che parlare di polizze assicurative a protezione dello storage dei dati, credo sia necessario far riferimento a come il mondo assicurativo si sta muovendo oggi in relazione al rischio nel mondo cyber. Questo è infatti un tema in forte crescita anche se ancora poco maturo. La richiesta da parte del mercato è sicuramente elevata, oggi però il limite maggiore che riscontriamo deriva dall'assenza di dati storici che consentano di stimare il fenomeno in termini statistici, ma anche di valutare in modo sistematico e oggettivo il danno subito da un'azienda a seguito di un incidente informatico. Non esiste ad oggi purtroppo uno standard a cui fare riferimento e quelle aziende «virtuose» che intendono usufruire di tale strumento sono costrette ad accedere ad una contrattazione ad hoc, con il rischio di stipulare accordi incompleti.

Dolman Aradori


ItaliaOggi
Peccati fiscali allo scoperto
CONTROLLO GRATUITO